

6 – Varcare le soglie, o dei confini interiori: libertà di movimento e rabbia

Quante soglie varchiamo in una giornata? Quelle delle porte dei locali della casa, quelle della porta di casa e del portone sulla strada, poi quella del bar, del supermercato, della scuola, dell'ufficio. Siamo costantemente a varcare un confine, a entrare ed uscire da uno spazio ora ospitale, ora angusto, ora confortevole, ora fastidioso... Varcare la soglia mette sempre un brivido, è uscire da un territorio che sappiamo 'nostro' per avventurarci nella 'terra' di qualcun altro. E poi anche la via del ritorno, animata dalla speranza finalmente di uscire dalla terra straniera per ritrovare la soglia amata di casa, riserva non minori tribolazioni (Ulisse *docet*): cosa troverò? Quante cose sospese che la parentesi del lavoro mi ha permesso di mettere in soffitta mi ripiomberanno addosso violentemente?

Ci sono anche soglie interiori che ci portiamo addosso, o meglio dentro direbbe Teresa, che ci conducono alla scoperta di chi siamo e di chi ci abita, di chi riempie queste 'caverne' sotterranee nelle quali ci avventuriamo un po' a fatica ordinariamente, impegnati e 'distratti' a svolgere tutto questo 'attraversamento' sulle soglie materiali che continuamente incontriamo e che ci assorbono non poche energie vitali.

La quarantena semi-obbligata nella quale siamo stati immersi mi pare ne faccia emergere qualcuna:
- la prima, quella che sta più all'esterno del nostro mondo interiore e che subito è stata percepita in modo molto forte da dieci giorni a questa parte, è la soglia dell'autodeterminazione, del 'io sono quello che faccio, quello che vivo'. L'immobilismo che ci ha chiuso in casa ha subito mandato in crisi questa determinazione del sé: chi sono io? chi dice il valore della mia persona ora che gli amici, i colleghi, il lavoro... sono orizzonti che si sono allontanati artificialmente fin quasi a diventare irraggiungibili?
Credo che abbiamo provato tutti la prima reazione, che è quella di una rabbia sorda, a tratti quasi violenta, risposta mimetica e contraria alla violenza con cui ci siamo sentiti trattare: 'stai lì e non muoverti', come quando da bambini venivamo messi in castigo nell'angolo o ci veniva imposto il 'gioco del silenzio'.
Non potersi muovere fa subito sentire come imprigionati (nemesi storica in questo nostro mondo globalizzato e globalizzante), e anche la casa che pure nell'immaginario (spesso un po' irreali) sarebbe un luogo caro e 'caldo' rischia di diventare invece la pentola a pressione in acciaio temperato dove il nostro malumore monta e si gonfia... riversandosi inevitabilmente verso quei poveretti che anche loro sono confinati entro le mura domestiche (e che non hanno colpa di tutta questa situazione, anzi sono compagni di sventura anche loro). La miscela rischia di diventare esplosiva!!
Quando poi ci dicono che la soglia è anche anagrafica (65 anni), allora proprio non ci teniamo più: 'ma che colpa abbiamo della nostra età?'.
Ogni soglia però nasce per essere attraversata! E allora si spalanca un mondo nuovo!!